

## RSU IV - Saggi sulla Letteratura Ungherese

città, dai verbi ai colori, dall'amicizia allo stato. È una straordinaria sintesi di regole grammaticali, sapere enciclopedico, educazione civica, trattato morale. Ed è un invito ad agire, conoscere, cambiare. Perché la vita è costellata di prove, come nelle favole. E se l'uomo non s'arrende può costruire un mondo migliore, bello, giusto, piacevole. I torti possono essere raddrizzati, i metalli trasformati in strumenti utili, i fantasmi e le paure vinte, le menzogne e le ipocrisie smascherate.

L'*Ablak-Zsiráf* presenta un mondo di certezze. A partire dalla sfera individuale dei sentimenti. Ci assicura, per esempio, apoditticamente, che un amico non tradisce mai<sup>12</sup>. E che tutti noi, concretamente, possiamo contare sulle 'promesse'. «Mio padre ha promesso che venerdì verrà a prendermi a scuola e sono sicuro che manterrà la promessa». La famiglia del lessico è unita. Nonni, padre e madre seduti stretti uno all'altra, figli, sorridono tutti perché sono insieme, comunicano, fanno festa, nonostante una veniale discriminazione maschilista: il parentado si riunisce gioioso per «festeggiare l'onomastico di mio padre». Ai tempi del socialismo i ruoli erano nettamente definiti. Nessuna ambiguità sulle strutture elementari della parentela. Mia madre è la 'moglie' di mio padre. Mio padre è il 'marito' di mia madre. Oggi le cose sono un po' più complicate. Il mondo è pieno di single, meglio darne conto, anche perché le disavventure di Bridget Jones sono diventate filosofia planetaria. E così, nella nuova versione dell'*Ablak-Zsiráf*, in maniera soft, s'accenna che «mio zio - per esempio - non ha ancora una moglie».

L'*Ablak-Zsiráf* è serenamente materialista. Spiega che il 'nulla' non esiste. Perché qualcosa esiste sempre, anche se sembra non esserci, come l'aria. L'essere vive, cambia, viene modificato. La 'materia', che pare inerte, è plasmata dal lavoro dell'uomo. I minerali diventano metalli, la terra sboccia in fiori e frutti. Solo il non essere non è. Ed esso è, molto serenamente, la morte. Inutile tacere la dimensione autentica dell'uomo, l'*Ablak-Zsiráf* spiega ai piccoli scolari che tutto ciò che vive muore. La morte è la naturale conclusione di ogni esistenza. «Quando un uomo invecchia, l'organismo diventa più debole, s'ammala, muore»<sup>13</sup>. Ma pur affrontando un argomento così mesto, non rinuncia all'ottimismo. Da quando gli uomini sanno che bisogna vivere sani e hanno scoperto come si curano le malattie più gravi, la nostra vita si è allungata, moriamo più tardi (queste poche righe speranzose, scompariranno nella versione moderna). Se qualcosa succede nell'aldilà, invece, negli anni settanta, non è ancora dato saperlo. L'educazione dei piccoli pionieri non può scivolare su imbarazzanti consolazioni metafisiche.

<sup>12</sup> *Ablak-Zsiráf*, (1985), p. 16.

<sup>13</sup> *Ablak-Zsiráf*, (71) p. 98, (87) p. 109.

L'ottimismo è una visione estetica d'armonia. Il mondo, in generale, è bello. Gli alberi in fiore, i boschi d'autunno, le città operose, le case accoglienti. Tutto ciò che esiste è bello. L'*Ablak-Zsiráf* non ama il pensiero debole. Preferisce offrire punti saldi anche nei campi più incerti dell'estetica o della morale. È vero che il bello è soggettivo, l'*Ablak-Zsiráf* accenna che «è bello ciò che piace», ma anche nel variegato e impreciso universo dei sentimenti si possono offrire definizioni certe e precise. Ridere, attività esclusiva e caratteristica degli esseri umani, è bello. Piangere è brutto. Essere felici è bello, essere tristi è brutto. Brutto è il contrario di bello. Basandosi sulla classificazione manichea delle sensazioni umane, l'*Ablak-Zsiráf* non nega la sottile malinconia del vivere che tormenta gli umani fin da piccoli. E anche qui, in questa tabella d'affetti, pecca un po' di maschilismo, perché tutti i mali dell'animo hanno un volto femminile. La tristezza, per esempio, è di Anna. Anna è triste perché ha perso la sua bambola preferita. Non ha voglia di giocare, si sente come se provasse un dolore fisico, ha voglia di piangere. Il broncio? È figlio di un conflitto. Anna è arrabbiata, voleva giocare con le bambole, io con il domino. Abbiamo bisticciato. Ora lei se ne sta seduta, offesa, sul divano. La noia? La sgradevole sensazione d'accidia esplorata dagli esistenzialisti? Esiste anch'essa. Inutile negarla, inutile confinarla tra i tormenti borghesi. Basta sapere che, come tutto il resto, può essere sconfitta, lenita, rimediata. La solita Anna prova la sgradevole sensazione della noia. Perché? Perché non fa niente. Se disegnasse, giocasse con le bambole, leggesse, apparecchiasse per la cena, ascoltasse la radio, facesse la punta alla matita, non si annoierebbe.

La bellezza del mondo significa anche benessere, una gioiosa sensazione di protezione, unità, conflitti risolti. È bello l'amore che si riceve dalla famiglia, è bella la solidarietà, è bello lo sforzo che i bambini della stessa squadra compiono insieme per raggiungere la vittoria. È bella la concordia. Però è inutile ingannare i piccoli, perché fin dalle prime risse tra i banchi scolastici, si rendono conto che la cattiveria e la divisione esistono. L'*Ablak-Zsiráf*, che è giocoso ma realista, fornisce così una definizione lucida, secca, scientifica di 'hazudik'<sup>74</sup> e 'képmutató'<sup>75</sup>. Se sai cosa sono 'mentire' e 'ipocrita', se impari a riconoscerli, forse li eviti. Tra le cose brutte del mondo c'è la paura. Ma niente paura. La paura è solo ignoranza. Il dolce materialismo epicureo dell'*Ablak-Zsiráf* confina gli orrori più spaventosi nella dimensione irrealistica dell'apparenza. I mostri, i diavoli, i draghi, i principi con la testa di toro e i leoni con la testa umana, tutte le creature perfide, non esistono. Vivono nel mondo delle fiabe, dove 'spesso' vengono sconfitti, e dove spesso, addirittura, si scopre che un

<sup>74</sup> *Ablak-Zsiráf*, (71) p. 65, (87), p. 72.

<sup>75</sup> *Ablak-Zsiráf*, (71) p. 80, (87), p. 88.

tempo erano uomini e sono vittime di un sortilegio. Nelle favole nulla è impossibile, per questo, come ogni attività della fantasia creatrice, sono belle, utili, importanti per i bambini. E nulla è impossibile anche nel mondo reale degli uomini, dei pionieri coraggiosi e intrepidi, dell'umanità che marcia sicura verso il futuro radioso. La paura nasce dall'ignoranza. Chi impara a conoscere, impara il coraggio. E un'umanità coraggiosa può rendere la realtà una favola a lieto fine.

Mérei impregna il piccolo lessico illustrato di un ottimismo positivo, che s'accorda ovviamente con il materialismo dialettico marxista, ma che può andare d'accordo anche con tutto il filone più umano delle utopie. Non è un caso, forse, che proprio negli anni settanta Ágnes Heller e gli altri filosofi della scuola di Budapest cercassero spazi di libertà nei 'bisogni' più antropologici ed esistenziali, dimenticati dal socialismo reale. Nel mondo razionale dell'*Ablak-Zsiráf*, dove la volontà può sempre far trionfare la ragione, c'è un vocabolo che non deve mancare: 'terv'<sup>16</sup>. Il progetto, il progettare è la base di ogni azione umana. Prima che i muratori costruiscano una casa, l'ingegnere immagina come sarà: prepara un progetto. Allo stato occorrono progetti: ai tempi del socialismo, in quattro righe (poi, ovviamente, purgate), si spiegava che i ministeri stabilivano piani quinquennali. Decidevano in anticipo quali fabbriche, case, ponti, scuole, strade, ospedali costruire. La spiegazione di cosa sia un 'progetto', nonostante la cancellazione dell'economia pianificata, resta immutata nelle edizioni odierne dell'*Ablak-Zsiráf*, perché il progetto è una condizione essenziale della vita. Tutti fanno progetti, non solo chi costruisce edifici o governa stati, anche le famiglie fanno progetti, progettano per esempio, allegramente, dove passare l'estate (già nell'edizione più disimpegnata del '87).

Dato che errare humanum est, nel mondo esiste l'errore. Talvolta c'è il dolo, la negazione premeditata della verità, la menzogna, l'ipocrisia. Ma spesso l'errore è frutto del caso. Per spiegare com'è possibile che la razionalità del mondo s'incrina, si ricorre, come sempre, a un esempio femminile. È ancora lei, la bambina, l'anello debole, emotivo, irrazionale della società, come ai tempi di Eva e del paradiso terrestre perduto. In scena c'è Zsófi. Cerca di infilarsi una scarpa, e non ci riesce. Tira, spinge, eppure il piede nella calzatura non vuole proprio entrare. Finalmente si accorge che per caso ha confuso la scarpa destra con quella sinistra. Gli errori quindi esistono, ma possono essere corretti. Se vengono riconosciuti l'equilibrio torna. 'Eltéved'<sup>17</sup> vuol dire 'disorientarsi', 'perdere la strada', 'smarrirsi'. Ma se conosci la cartina geografica, se hai studiato il percorso prima di avventurarti nel bosco, puoi arrivare alla meta sicuro e rapido.

<sup>16</sup> *Ablak-Zsiráf*, (71) p. 141, ('87) p. 162.

<sup>17</sup> *Ablak-Zsiráf*, (71) p. 37, ('87) p. 42.

Alla lettera 'sz' manca 'szabadság'. La 'libertà' forse era un concetto troppo vasto e complesso per non essere pericoloso. I padri dei bambini degli anni settanta avevano drammaticamente inciampato in quell'ideale troppe volte. Era meglio pensare che fosse solo 'un' monte di Budapest. Era meglio spiegare la piacevolezza di altre sensazioni, come la gioia, il sorriso, il gioco, la battaglia per superare le continue prove quotidiane. Ed era meglio fornire ai piccoli scolari la definizione in negativo della libertà. Nel punto esatto dell'ordine alfabetico dove avrebbe dovuto comparire l'imbarazzante vocabolo, tra 'sz', la trentaduesima lettera dell'alfabeto ungherese, e 'szag', odore, compare 'szabály'<sup>18</sup>. «Che cosa succederebbe se ogni bambino andasse a scuola all'ora che gli pare? Se uno si sedesse nel banco alle sette del mattino, un altro alle nove, un terzo di sera?». La maestra non potrebbe insegnare, i bambini non potrebbero imparare. Sarebbe il disordine, l'anarchia, l'orrore del caos. Per questo esiste la 'regola' che ognuno deve andare a scuola alle otto. Per questo in ogni azione umana, sono previste regole, per strada, sul tram, al palazzetto dello sport, in piscina.

Spiegare che cosa siano le regole è agevole e indolore. Più impopolare, forse, è dire che cosa sia 'tilos'<sup>19</sup>, che viene, minacciosamente, subito dopo 'tigris'. La parola 'vietato' puzza sempre d'autoritarismo, punizioni, dolori, e nell'edizione degli anni settanta, difatti, mancava (ci pensava già la realtà a chiarire concretamente i divieti). Ma l'*Ablak-Zsiráf* riesce a convincere che anche il proibito, confine in certi settori della società socialista parecchio rigido, serve, è funzionale all'armonia. L'esempio, anche qui, è femminile. La piccola Judit vuole raccogliere un tulipano da un'aiuola pubblica. Le piacerebbe portarlo a casa. Ma la madre, giustamente, glielo proibisce. Se tutti strappassero i tulipani non rimarrebbero più fiori. Il parco pubblico, bene collettivo, sarebbe meno colorato. Se tutti facessero ciò che vogliono sarebbe l'anarchia. Il mondo sarebbe meno bello. Come la sua antenata Eva nel paradiso terrestre, affascinata da una mela, anche la Judit dell'*Ablak-Zsiráf* avrebbe combinato danni. I desideri individuali possono essere dannosi, per fortuna esistono i divieti, più o meno severi, che correggono le debolezze umane, contengono le pulsioni più oscure dell'animo, garantiscono l'incolumità dei cittadini. Lo stato è un po' come la mamma di Judit. Proibisce, a fin di bene, di fare il bagno nei fiumi pericolosi, di attraversare i binari del treno alla stazione.

Il discorso sui divieti non fa una grinza. Ma se fosse troppo astratto? Se il bambino delle elementari trovasse in cuor suo più affascinante trasgredire le regole e combinare danni? In fondo alla spiegazione della 're-

<sup>18</sup> *Ablak-Zsiráf*, (71) p. 128, (87) p. 147.

<sup>19</sup> *Ablak-Zsiráf*, (87) p. 163.

gola' c'è una noticina che rimanda al vocabolo 'társasjáték'<sup>20</sup>. La confortante pedagogia dell'*Ablak-Zsiráf* propone altri esempi, più convincenti, divertenti, lievi. La tombola, gli scacchi, il nascondino... tutti i 'giochi di gruppo' dei bambini prevedono regole, e le regole devono essere rispettate. Altrimenti non ci sarebbe divertimento consapevole. Negli asili, per esempio, non si fanno giochi di gruppo o di società perché i piccoli non sono in grado di capirne le regole.

'Gioco di società' si trova, nell'edizione del '87, accanto a 'società', un concetto meno divertente dei soldatini o dei videogames, ma non dissimile da un gigantesco guardie e ladri. La società è il grande gioco dell'umanità. «Siamo esseri umani - dice l'*Ablak-Zsiráf* - viviamo in una società»<sup>21</sup>. La società è la creazione umana per rendere il mondo abitabile, la vita accettabile. Compone le differenze, attenua i contrasti, tende all'armonia e alla bellezza attraverso i famigerati divieti e regole. Stabilisce compiti e funzioni per tutti. Nella società socialista non ci sono né emarginati né esclusi né individui meno importanti di altri. Ognuno ha qualcosa da fare. Ognuno deve osservare le regole della società. Chi lavora riceve uno stipendio, con cui può comprare ciò che gli serve. I bambini vanno a scuola. I vecchi non lavorano più, godono una pensione e lo stato pensa a loro. La società pensa anche ai bambini che non hanno genitori. Ma - altro concetto basilare - le società non sono tutte uguali, cambiano si trasformano. L'umanità, come fosse un bambino, si sviluppa, è migliorata, ha imparato a organizzarsi meglio. Un tempo l'uomo primitivo viveva tra i pericoli delle foreste. Crescendo è riuscito a capire qual è l'ordine giusto del mondo complesso. Solo nell'ordine e nella disciplina ha imparato a trovare il divertimento, la gioia, l'autorealizzazione.

Basta guardare il disegno che illustra il vocabolo 'rabszolga'<sup>22</sup> per rendersi conto che il mondo antico, diviso in classi, non era granché bello. I due schiavi, poveretti, un po' calvi, macilenti, malvestiti, trascinano con fatica pesanti e inutili colonne di pietra. Mentre il padrone, sullo sfondo con un frustino in mano e la tipica obesità del ricco, ha una faccia sinceramente antipatica. Oggi, fortunatamente, gli schiavi non esistono più. Il moderno *Ablak-Zsiráf*, chiude il discorso così. Quello antico voleva approfondire, rimandava il piccolo lettore al termine 'società' o 'socialismo', spiegando che il 'szocialismus' è un sistema che persegue l'uguaglianza e la giustizia. L'Ungheria, per esempio, è un paese socialista. «Prima del 1945, quando da noi non c'era ancora il socialismo, alcune persone possedevano fabbriche, negozi, terre, persino miniere. Parecchie migliaia di operai e contadini lavoravano per questi uomini ricchi. Da quando in Un-

<sup>20</sup> *Ablak-Zsiráf*, ('71) p. 138, ('87) p. 159.

<sup>21</sup> *Ablak-Zsiráf*, ('87) p. 158.

<sup>22</sup> *Ablak-Zsiráf*, ('87) p. 136.